

# STORIA DELLA FANTERIA ITALIANA (a cura Fed. ANF di TRÉVISO)

## UN PAPA, TRE PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA, POETI E SCRITTORI

*F*ra i tantissimi personaggi illustri che hanno onorato con la loro appartenenza l'Arma della Fanteria, il più illustre sicuramente è stato Sua Santità il **Papa Giovanni XXIII**, che dal 2 novembre 1901 al 15 novembre 1902, prestò servizio come volontario presso il 73° Reggimento Fanteria "Lombardia", allora di stanza a Bergamo. Nel 1902 fu promosso caporale e nello stesso anno, anche sergente.

Durante la prima guerra mondiale fu richiamato come Cappellano Militare, ma conservò tanto amore per la Fanteria che vantò sempre di averla servita con felicità ed onore. Ai suoi funerali in Vaticano, intervenne per desiderio espresso dai fratelli, anche la Bandiera del 68° Reggimento di Fanteria. Inoltre ben tre Presidenti della Repubblica militarono nei reparti di Fanteria: **Giovanni Gronchi**, **Sandro Pertini**, tenente dei mitraglieri nella prima guerra mondiale e **Oscar Luigi Scalfaro**, già appartenente al 38° Reggimento Fanteria della Divisione "Ravenna" nella seconda guerra mondiale.

All'Arma di Fanteria appartenne anche **don Giovanni Minzoni**, Capellano Militare della Brigata "Veneto" (255° e 256° Reggimento Fanteria) sul fronte del Piave e decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Sul suo diario scrisse nella data del 15 giugno: "vado all'argine dove sono i miei soldati ... là la morte mi è sembrata bella, il pericolo non lo si scorge più". Ed ancora: "il Fante è sublime, si moltiplica, fa eroismi, è instancabile...".

All'Arma di Fanteria appartennero anche

numerosi scrittori e personalità del mondo letterario. Fra questi ricordiamo innanzitutto **Edmondo de Amicis**, ufficiale di Fanteria che partecipò alla battaglia di Custoza nel 1866 ed alla presa di Roma.

Ricordiamo inoltre i poeti **Giuseppe Ungaretti** ed **Eugenio Montale**, quest'ultimo tenente del 158° Reggimento Fanteria della Brigata "Liguria".

Di Ungaretti sono famose alcune liriche che raccontano delle sue esperienze durante le battaglie dell'Isonzo e che sono considerate "la testimonianza più alta e più sofferta della poesia italiana sulla prima guerra mondiale".

Tra gli scrittori, citiamo invece il più recente **Giuseppe Berto**, già ufficiale di Fanteria coloniale in Africa.

Ricordiamo infine il generale **Armando Diaz** (già comandante del 21° Reggimento Fanteria e poi del 93° Reggimento) artefice della vittoria difensiva del giugno del 1918 sul Piave e della battaglia di Vittorio Veneto e **Giuseppe Garibaldi**, comandante dei "Cacciatori delle Alpi".

\* \*



Papa Giovanni XXIII

## FRATELLI

*Di che reggimento siete  
fratelli?*

*Parola tremante  
nella notte*

*Foglia appena nata*

*Nell'aria spasimante*

*involontaria rivolta*

*dell'uomo presente alla sua*

*fragilità*

*Fratelli*

*Giuseppe Ungaretti*

La Fanteria italiana nacque agli albori della vita collettiva dei primi popoli italici quando, armata di archi, di frecce, di spade e di lance, si organizzò in manipoli di varia consistenza numerica ed adottò regolari formazioni e schieramenti atti al combattimento. Così armate e protette da scudi, corazze, elmi di cuoio, le Fanterie dei primi popoli italici presero parte alle lunghe lotte di predominio con le più agguerrite Legioni di Roma fino a quando Roma non divenne la dominatrice della intera penisola e del mondo allora conosciuto.

A conquistare il mondo furono essenzialmente le Fanterie di Roma raccolte nelle sue leggendarie Legioni. E quando le Legioni fatalmente decaddero per il progressivo logoramento delle istituzioni politiche e sociali di Roma, incapaci di reprimere le sommosse di truppe mercenarie, le orde barbariche invasero il suolo italico recandoci le loro leggi e i loro costumi basati sull'incostrastato predominio di pochi cavalieri armati di lance e spade.

Fu così che per quasi tutto l'arco medioevale, che abbracciò circa dieci secoli di storia italiana, le Fanterie cessarono di essere l'Arma principale degli eserciti feudali anche se con la creazione delle milizie comunali si ebbe (come nella battaglia di Legnano del 1176) qualche sporadico risveglio delle Fanterie armate, all'uso medioevale, di spada, di balestre e di corazze.

Ma con l'avvento dell'Era moderna (1492) e delle grandi monarchie anche le Fanterie iniziarono gradualmente la loro ascesa, specie quando poterono abbandonare balestre, picche ed alabarde per imbracciare le armi da fuoco. Si trattò inizialmente di armi da fuoco rudimentali (archibugi) impiegate in battaglia da reparti affiancati ai picchieri ed alabardieri, ma esse progressivamente finirono con il rappresentare l'arma principale delle Fanterie.

Fu soprattutto in una delle regioni più soggette alle lotte scatenate in Italia dalle grandi monarchie - il Piemonte - che le Fanterie italiane ebbero nel XVI e XVII secolo un più accentuato sviluppo. Ed è proprio dai Reggimenti di Fanteria piemontesi che ebbero origine gli attuali Reggimenti italiani che ancora oggi ne portano i nomi gloriosi ed il cui capostipite è rappresentato dal 1° Reggimento di Fanteria «Re» (già «Savoia») che venne costituito fin dal 1624 dalle leggendarie «Cravatte rosse» con elementi tratti dal reggimento savoiaro «Fleury».

Dallo stesso Piemonte, dopo la folgorante meteora napoleonica che vide anche i Fanti italiani (1812) battersi valorosamente in quelle steppe della Russia che dopo oltre un secolo dovevano essere tanto eroicamente quanto dolorosamente ripercorse da altri soldati italiani, prendevano l'avvio le guerre del Risorgimento nelle quali le Fanterie, pur nelle alterne vicende contro un nemico di gran lunga superiore per numero e per tradizioni militari, diedero chiara testimonianza del loro valore.

## LE FANTERIE PIEMONTESE

La vera storia delle Fanterie piemontesi inizia nel 1559, allorché Emanuele Filiberto rientra in possesso dei suoi Stati. Il vincitore di San Quintino dà subito avvio, nel quadro della vigorosa rinascita del Ducato da lui promossa, alla ricostruzione dell'esercito. Per ragioni economiche



questo non può che essere quasi completamente formato da unità di Fanterie reclutate fra i sudditi: le cosiddette milizie paesane, delle quali il Duca assume il titolo di Capitano Generale.

Nel 1566, ne definisce compiutamente l'organico, l'addestramento e le ordinanze tattiche.



Le fanterie paesane sono suddivise in «colonnellati», composti di 6 compagnie, ciascuna di 400 uomini, ripartiti in archibugieri, picchieri o alabardieri. L'intero «colonnellato» consta di 1.500 armi da fuoco e 1.810 armi d'asta. Tutti i Fanti calzano morione e corsaletto; in più, picchieri ed alabardieri hanno un piccolo scudo rotondo, e gli armati di archibugio portano al fianco una robusta spada. Nel 1572, non avendo gli eserciti di allora alcuna uniforme, viene fatta indossare, come segno di distinzione, una sciarpa azzurra.

Il suo successore, *Carlo Emanuele I*, dà l'avvio ad una politica di espansione territoriale assai intensa rafforzando considere-

volmente le Fanterie paesane organizzate dal padre. Esse, nel 1610, vengono suddivise in «milizia scelta», composta da 5 «colonnellati» di 1.600 Fanti, e in «milizia generale», comprendente tutti gli idonei alle armi dai 18 ai 60 anni di età. Ogni «colonnellato» è costituito da 1/3 di alabardieri e picchieri e da 2/3 di archibugieri e moschettieri, nuova specialità, quest'ultima, dotata di un'arma più leggera e maneggevole.

Le condizioni dello Stato piemontese ed i gravissimi pericoli di guerra inducono successivamente *Carlo Emanuele II* a costituire un esercito permanente, composto da «reggimenti» che, per la prima volta, acquistano funzioni e fisionomia proprie.

Nel 1664 vengono istituiti 5 reggimenti («*Savoia*», «*Aosta*», «*Monferrato*», «*Nizza*» e «*Piemonte*»), tutti articolati in 20 compagnie di 50 Fanti, armati per 1/3 circa di picca e per 2/3 di moschetto. Scompaiono così l'archibugio e l'alabarda, mentre fa la sua apparizione la baionetta.

Nel 1672, si ha un'ulteriore trasformazione delle unità di Fanteria: i reggimenti vengono suddivisi, per rendere più agevole la comandabilità, in due «battaglioni» di 10 compagnie ciascuno. Tre anni dopo, viene adottata l'uniforme in cui predominano i colori rosso e azzurro della casa ducale.

Il numero dei reggimenti viene portato ad 8: nascono il «*Croce Bianca*» ed il «*Saluzzo*». Con le prime riforme di *Vittorio Amedeo II*, il numero dei reggimenti viene portato a 10 (si aggiungono i reggimenti «*la Marina*» e «*Chablais*»), mentre la costituzione di una compagnia «granadiera» reggimentale ne modifica la struttura organica.

Si va generalizzando nel frattempo, l'uso in guerra dei reggimenti permanenti rinforzati da un battaglione provinciale o, come si diceva allora, riuniti in «Brigata». Si tratta ancora di un raggruppamento occasionale di reparti, ma *Carlo Emanuele III*, istituen-

do il grado di Brigadiere, assicura a tale complesso un adeguato organo di comando. Al termine della guerra di successione d'Austria, durante la quale le Fanterie piemontesi avevano dato prova di valore e di alta capacità guerriera (battaglia dell'Assietta, 19 luglio 1747), il sovrano dà corso ad una serie di riforme che già da tempo aveva in mente: istituzione a livello reggimento di uno Stato Maggiore; concessione ai reggimenti dei colori distintivi, la cui forza viene stabilita in 1.150 uomini. *Vittorio Amedeo III* porta a 12 i reggimenti di fanteria, ordinandoli su 3 battaglioni di 500 uomini ciascuno e su un battaglione provinciale. Trattandosi di raggruppamenti fissi, la «Brigata» che ne risulta assume una fisionomia organica ben precisa anche se non sanzionata da un atto formale. Nel 1775 il Re crea 3 «Dipartimenti» di Fanteria, comandati ognuno da un principe reale, composti da due «ali» di 2 Brigate ognuna.

L'ordinamento della Fanteria muta ulteriormente, con l'introduzione nel reggimento di una seconda compagnia di granatieri regimentale, una compagnia cacciatori, una compagnia di riserva; una compagnia granatieri viene anche inserita in ciascuno dei tre battaglioni dipendenti.

La calata delle truppe napoleoniche in Italia interrompe momentaneamente la storia delle Fanterie piemontesi, *Carlo Emanuele IV* si ritira in Sardegna (1798), seguito dall'omonimo reggimento, tutto composto da isolani, mentre gli altri, sciolti dal giuramento di fedeltà al sovrano, entrano a far parte dell'esercito francese, secondo le clausole del trattato di pace.

Il 28 maggio 1814, *Vittorio Emanuele I* entra a Torino e dispone la immediata ricostituzione dei reggimenti d'ordinanza «Savoia», «Monferrato», «Piemonte», «Aosta», «Cuneo», «Saluzzo», «Alessandria» e «Regina», che si affiancano al «Sardegna», rientrato in continente al

seguito del Re. Con queste unità *Vittorio Emanuele I*, durante i 100 giorni, entra risolutamente in campagna spingendosi sino a Grenoble. Questa parte ardita avuta dal Piemonte nella lotta generale contro Napoleone fa sì che gli vengano assegnati i territori della Repubblica di Genova; da ciò la creazione di un altro reggimento («Genova») che assume appunto il nome della città ligure.

La successiva modificazione delle forme di coscrizione ha particolari e positivi effetti per la Fanteria, perchè con gli arruolati a ferma volontaria di 8 anni, nel «contingente di ordinanza», si riescono a soddisfare integralmente tutte le esigenze organiche dei reggimenti permanenti, a beneficio della loro coesione e del loro addestramento.

Il 2 novembre 1815 viene sancita l'istituzione della Regia Accademia Militare, che inizia la sua attività nella stessa sede che, per più di un secolo, aveva ospitato la Reale Accademia di Savoia, soppressa nel 1798. La Regia Accademia prepara ufficiali per tutte le Armi dell'Esercito. In particolare, i giovani allievi destinati alle Armi di Fanteria e Cavalleria vengono nominati cadetti all'ottavo anno e raggiungono i Corpi col grado di sottotenente.

A seguito dei moti del 1821, vengono sciolte le unità nelle quali si erano avuti episodi di ribellione («Monferrato», «Saluzzo», «Alessandria», «Genova») e vengono creati il «Casale», il «Pinerolo», il «Savona», e l'«Acqui».

Un altro importante provvedimento ordinativo è preso da *Carlo Alberto* che reputa opportuno sanzionare definitivamente l'esistenza della Brigata anche in tempo di pace. La nuova unità, posta al comando di un Maggiore Generale, comprende due reggimenti (1° e 2° di ogni Brigata) ottenuti raddoppiando i preesistenti mentre le loro antiche denominazioni provinciali vengono assunte dalla Brigata.



## IL RISORGIMENTO

Nel 1839, le Brigate vengono portate a 9 («Savoia», «Piemonte», «Aosta», «Cuneo», «Regina», «Casale», «Pinerolo», «Savona», «Acqui»). I reggimenti che compongono le singole Brigate sono numerati progressivamente da 1 a 18; il loro organico viene fissato in 1.035 Fanti per il tempo di pace e 3.385 per il tempo di guerra. Questa differenza di personale presuppone una accurata pianificazione per la buona riuscita delle operazioni di completamento dei reparti che allo scoppio delle ostilità (23 marzo 1848) però non si verifica. Alla sfortunata campagna partecipano tutte le unità di linea dell'Armata Sarda e formazioni di volontari di tutta Italia.

A Pastrengo rifulge il valore della Brigata «Savoia».

L'anno successivo, nonostante la sconfitta, ricomincia la ricostruzione delle Fanterie sarde. A Torino viene fondata la Scuola Normale per la Fanteria, con lo scopo di preparare i Quadri dell'Arma. Il 5 maggio 1850 la Scuola viene trasformata in Scuola Militare di Fanteria, con sede in Ivrea.

A soli sei anni dalla sconfitta di Novara, le Fanterie piemontesi sono chiamate al severo collaudo della campagna di Crimea e le loro capacità militari attirano l'attenzione di tutta l'Europa sul piccolo Piemonte.

Alla seconda campagna per l'indipendenza nazionale (1859), l'Esercito sardo partecipa con 9 Brigate di Fanteria e la Brigata «Cacciatori delle Alpi» (su tre reggimenti di volontari al comando di Giuseppe Garibaldi).

Le giornate di Palestro, Magenta, San Martino confermano l'efficienza e lo spirito dei Fanti dell'Esercito sardo. Le Fanterie piemontesi, assolto il loro grande compito sul campo, diventano quindi la struttura portante di una costruzione ben più ampia: l'Esercito d'Italia unita che esse tanto hanno contribuito a creare.

Tra i fatti più importanti delle guerre del

Risorgimento che videro la presenza dei Fanti, ricordiamo anche l'ingresso, per primi, a Roma attraverso il varco di Porta Pia dei Fanti del 39° Reggimento, l'episodio di Villafranca, nella terza guerra di indipendenza, dove il 49° Reggimento di Fanteria, al comando del Principe Umberto, fece "quadrato" contro sovverchianti forze austriache e la battaglia di Bezzecca dove i «Cacciatori delle Alpi» di Garibaldi (poi Brigata Alpi con il 51° e 52° Reggimento) vinsero una importante battaglia.

## DAL REGNO D'ITALIA ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Dopo il 1859 alle Fanterie piemontesi si affiancarono quelle delle regioni italiane e degli eserciti preunitari (lombardo ed emiliano) che a mano a mano si unirono al Piemonte, mentre le Fanterie garibaldine (1860), armate più di slancio patriottico che di armi, battevano ovunque le più agguerrite formazioni borboniche dimostrando come l'audacia e l'entusiasmo possono di frequente avere ragione della forza.

L'omogeneità viene ottenuta in seguito fondendo i nuovi contingenti, disparati e di diversa efficienza, negli antichi corpi piemontesi e creando nuove unità miste; sistema che, per ragioni politiche e tecniche, è preferito rispetto a quello di formare reggimenti interamente nuovi a fianco di quelli preesistenti.

Al termine di questo processo d'amalgama, la Fanteria risulta ordinata su 36 Brigate (pari a 72 reggimenti, esattamente il quadruplo di quelli che componevano il nucleo iniziale della fanteria sarda).

Alla successiva guerra del 1866, l'immaturo armistizio, preteso dalla Prussia alleata, impegnò in prova diretta soltanto piccola parte delle Fanterie mobilitate del nuovo Regno unitario: la fortuna non arrise alle

armi italiane ma il valore delle Fanterie rifuse quando esse furono razionalmente impiegate. La tregua fermò i nostri reggimenti a Cividale del Friuli e presso Trento, assai oltre i confini di allora.

Nel 1867, si decide di contrarre il reggimento di Fanteria a tre battaglioni, di 4 compagnie ognuno, ma il profilarsi del pericolo di un conflitto con la Francia, dopo l'episodio di Mentana, consigliò di rinviare il provvedimento che viene poi attuato nel novembre 1870.

Il problema della formazione dei Quadri ufficiale è risolto assommando in Modena, già sede della Scuola Militare di Fanteria, i corsi suppletivi svolti presso la Scuola Militare di Ivrea.

Dopo le riforme apportate in materia di coscrizione, la Fanteria risulta ordinata su 47 Brigate di fanteria (94 reggimenti). Dopo il 1885 vengono create le prime unità di Fanteria coloniale.

Nelle guerre del 1895-97 in Eritrea e del

1911 in Libia - intraprese nel quadro delle concezioni colonialiste dell'epoca -, il ruolo delle Fanterie, in funzione del particolare ambiente nel quale furono chiamate ad operare, divenne ancor più decisivo. Ma il Fante italiano seppe affrontare il ruolo ad esso assegnato con il suo abituale senso di adattamento e dovunque egli venne a contatto con le genti africane, seppe svolgere a loro vantaggio principi e metodi di profonda civiltà.

Volendo esprimere un giudizio sulla serie di provvedimenti con i quali si costituiscono le Fanterie del neonato Regno d'Italia e sugli sforzi con cui se ne cura l'evoluzione in senso moderno, non si può che manifestare un apprezzamento positivo. Le predisposizioni prese e l'attenzione con cui venivano seguiti i progressi della scienza e della tecnica ne sono indubbiamente testimonianza. Tutti i problemi della Fanteria erano affrontati in chiave nuova: l'articolazione organica dei reparti, l'armamento, la formazione dei Quadri, i procedimenti tattici nonché l'adeguamento dei materiali e degli equipaggiamenti.

Si ricorda a questo proposito che nel 1908, l'Esercito Italiano (e quindi anche la Fanteria) adotta la divisa "grigio-verde", che accompagnerà i Fanti nelle due successive guerre mondiali.

Non era però possibile raggiungere tutti i risultati sperati, soprattutto a causa dei gravissimi problemi economici e sociali del giovane Stato. Nella campagna del '66 la Fanteria italiana paga il coraggioso e nobile ideale di essere il crogiuolo dell'unificazione degli italiani. In terra d'Africa deve supplire con il senso del dovere e con il suo sacrificio all'imprevidenza ed alla improvvisazione dei vertici dello Stato. Ma attraverso le dure prove e la severa scuola del sacrificio, spesso misconosciuto, si andava formando la figura del Fante italiano, quale sarà durante il primo conflitto mondiale.



